

ROBERTO BALZANI

FRA MAZZINIANESIMO E FEDERALISMO:
ASPETTI DELLA VITA DEMOCRATICA CESENATE
NEI PRIMI ANNI DOPO L'UNITÀ

Il 20 agosto 1862, in virtù del decreto emanato da Urbano Rattazzi, l'Associazione Emancipatrice, nucleo organizzativo del partito d'azione, punto di raccolta delle armi e dei denari necessari al definitivo compimento dell'unità nazionale, veniva sciolta d'autorità (1). Da allora - scrisse Alberto Mario - "la democrazia fu un astro infranto i cui frammenti si affatica[rono] di moto in moto ad un nuovo centro, ad una nuova orbita, ad una nuova legge d'attrazione" (2).

Tutto divenne più difficile. Le differenti vedute dei due capi storici della "rivoluzione" italiana, Mazzini e Garibaldi, da un lato, ed il proliferare, dall'altro, di movimenti "eterodossi", federalisti, proudhoniani, libertari, riluttanti ad accettare una qualsiasi forma di disciplina di partito, precipitarono nella paralisi la già esigua organizzazione democratica.

Anche a Cesena, gli agenti del prefetto fecero irruzione nella sede dell'Associazione Emancipatrice, sequestrarono i pochi documenti che vi trovarono, ed ebbero la magra soddisfazione di poter confermare ciò che già da tempo sapevano: che Eugenio Valzania era l'anima del piccolo gruppo locale, ed uno dei più influenti capi romagnoli del partito d'azione (3).

(1) Per una completa ricostruzione di quegli avvenimenti, cf. R. Composto, *I democratici dall'Unità ad Aspromonte*, Firenze 1967, p. 134 ss.; A. Scirocco, *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, Napoli 1969, pp. 185-224.

(2) *Alla Democrazia Italiana*, Firenze 1866. Si tratta di poche pagine, redatte da Alberto Mario e firmate dallo stesso Mario, da Giovan Battista Cuneo e da Giuseppe Dolfi, comprendenti i deliberati e le considerazioni espresse dai partecipanti al comizio fiorentino del 19 marzo 1866.

(3) Archivio di Stato di Forlì (= A.S.Fo.), *Prefettura (= Pref.)*, *Riservate di Gabinetto*

Nei mesi che seguirono i fatti d'Aspromonte, successivi di pochi giorni al decreto del 20 agosto, la maggior parte dei garibaldini e di tutti coloro che avevano contribuito a mantenere efficiente la macchina dell'iniziativa popolare, si trovarono disorientati: ora che non c'era più un fine pratico, materiale, immediato, a tener unite le varie frange della sinistra, i problemi ideologici e teorici, precedentemente accantonati, tornavano a frammentare, a dissolvere, a rendere impotente la democrazia.

In provincia, e soprattutto in Romagna, le differenze che allontanavano gli uni dagli altri i vari leaders del vecchio partito d'azione, erano spesso più di carattere personale che non di carattere puramente politico. Incapaci, per limiti culturali e per mentalità, di cogliere e di dominare il quadro delle "scuole" in cui andava articolandosi la sinistra, uomini come Eugenio Valzania, come Leopoldo Malucelli, come Antonio Danesi si rifiutarono di compiere, per il momento, una scelta di campo definitiva, e continuarono a sperare in un nuovo impulso all'azione che permettesse di ricomporre i dissidî e di ricostituire la perduta unità (4).

In Valzania, soprattutto, l'idea d'azione, intesa non come surrogato di concetti e di ideali più articolati e coerenti, ma proprio come aspetto principale e qualificante di una scelta politica democratica, era evidentissima: repubblicano e, personalmente, non disposto ad accettare il mandato parlamentare, fin da giovane, dopo i falliti moti del 1853, egli era riuscito ad unificare provvisoriamente le associazioni patriottiche ed anti-pontificie di Cesena, quella mazziniana e quella liberale, per lottare più efficacemente contro i comuni nemici. Nel 1876 avrebbe sostenuto un candidato radicale, Saladino Saladini. Nel 1879, unico fra i leaders romagnoli, si sarebbe espresso con entusiasmo a favore della Lega della Democrazia, estremo ed effimero tentativo di ricompattare l'antico fronte unitario del partito d'azione. Nè avrebbe trovato scandaloso, infine, divenire assessore, negli anni '80, in amministrazioni comunali dalle maggioranze assai "ibride" e palesemente trasformistiche (5).

(= *Ris. di Gab.*), busta 4, fasc. 30, il sotto-prefetto di Cesena al prefetto di Forlì, Cesena, 23 e 30 agosto 1862. Dalle carte sequestrate si poté dedurre che "... questa [società] affigliata ha scarsissimi mezzi e non era che incipiente, [...] [che] l'anima di queste associazioni erano certi Danesi [...] e Valzania Eugenio di qui.

Le istruzioni in merito erano date verbalmente e non scrivevano che ciò che non potevano attaccarsi (sic) come illegale per cui nulla si intervenne (sic) che si potesse fare denuncia (sic) all'Autorità Giudiziaria" (dal rapporto del 23 agosto).

(4) A.S.Fo., *Pref., Ris. di Gab.*, busta 4, fasc. 31. Sulle condizioni politiche della Romagna in quel periodo, cf. A. Mambelli, *Le Società del Progresso in Romagna dal 1860 al 1865*, "Studi Romagnoli", 3 (1952), pp. 463-483.

(5) Non esiste, come è noto, una bibliografia di Eugenio Valzania. Cf. G. Ghini, *Romagna patriottica. Eugenio Valzania*, "Rassegna Nazionale", 38 (1916), serie seconda, II, pp. 373-377; E. Ceccarelli, *Eugenio Valzania nel 1859*, Cesena 1910. Cf., inoltre, E. Valzania, *La*

E tutto questo senza mai contravvenire al proprio - se si vuole, un po' generico - ideale repubblicano, che egli credeva, o s'illudeva, di poter affrettare con l'azione e con la partecipazione a quelle lotte e a quegli istituti periferici dello Stato monarchico che gli avessero consentito di non entrare in diretta contraddizione con la propria coscienza. Valzania non amava i concetti contorti o troppo complicati. Dopo Aspromonte evitò, quindi, d'impegnarsi in dibattiti ideologici: agì.

Cercò, anzitutto, di intrecciare rapporti con persone pratiche come lo era lui, vantando, ed era vero, la stima e la fiducia di Giuseppe Garibaldi. Nel gennaio e nel febbraio del 1863, Valzania rinsaldò l'amicizia con Giuseppe Dolfi, un fornaio fiorentino che, ai tempi del partito d'azione, era stato uno dei principali organizzatori della rete dei Comitati di provvedimento, ed immediatamente i prefetti cominciarono ad aver notizie di carichi d'armi che sarebbero transitati dalla Toscana verso la Romagna, passando per Rocca San Casciano, e di frequenti spostamenti dello stesso Valzania fra Firenze, Bologna e Ravenna (6).

È assai probabile, in realtà, che i democratici si fossero limitati, nel corso di questi primi incontri, ad un sereno confronto d'opinioni, senza procedere alla vera e propria fase pre-insurrezionale, che avrebbe dovuto interessare la Romagna per la vicinanza del confine col Veneto austriaco: la preoccupazione di trovare nuovi tipi d'organizzazione, possibilmente aperti e non settari (per non escludere pregiudizialmente una parte qualsiasi del "microcosmo" democratico), dovette prevalere, com'era logico, sulla preparazione di azioni militari immediate.

Un primo risultato dei contatti di Valzania fu la costituzione a Ravenna, il 15 marzo del 1863, nel corso di un meeting in favore della Polonia insorta, di una Società del Progresso, auspice un deputato della sinistra, Giovanni Nicòtera (7).

mia Colonna e la campagna insurrezionale romana del 1867. Relazione, Forlì 1868 e id., *Ai Ministri Nicotera e Mancini. Memoria*, Cesena 1876 (un'appassionata autodifesa che dovette riscuotere un certo successo se ne fu stampata, in quello stesso 1876, una seconda edizione). Eugenio Valzania è, poi, uno dei protagonisti dei volumi che Sigfrido Sozzi ha dedicato alla vita politica cesenate. Cf., per il periodo relativo a questi avvenimenti, S. Sozzi, *Democratici e Liberali a Cesena (1863-1866)*, Santa Sofia (s.d.). Sul repubblicanesimo cesenate cf. inoltre M. Ridolfi, *Dalla setta al partito*, Rimini 1988.

(6) A.S.Fo., *Pref., Ris. di Gab.*, busta 7, fasc. 176, il ministro dell'Interno ai prefetti, Firenze, 13 febbraio 1863; il sottoprefetto di Rocca San Casciano al prefetto di Forlì, Rocca San Casciano, 24 febbraio 1863. Su Dolfi, cf. J.W. Mario, *Cenni biografici sulla vita di Giuseppe Dolfi*, Firenze 1899, ed il sempre utile E. Conti, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Roma 1950.

(7) Erano gli stessi rapporti prefettizi ad avallare l'ipotesi che dietro il paravento delle manifestazioni contro l'autocrazia zarista, si celasse l'intenzione di rafforzare il movimento democratico. Cf. A.S.Fo., *Pref., Ris. di Gab.*, busta 6, fasc. 150 (tutto il fascicolo); cf., inoltre, Mambelli, *Le Società del Progresso*, cit., pp. 470-471; *Relazione della Assemblea popolare in favore della Polonia Avvenuta in Ravenna li 15 marzo 1863*, Ravenna 1863 (volantino).

Con Firenze, i rapporti dei romagnoli s'infittirono: ad Alessandro Berti, di Rocca San Casciano, trait d'union fra i due versanti dell' Appennino, si aggiunse, nei primi giorni di marzo del 1863, Virginio Sansovini, un negoziante forlivese di 40 anni, ex capitano dei garibaldini nel 1860, definito "rosso ultra" dall'autorità prefettizia. Si sarebbe trattato di un rappresentante della Società Democratica fiorentina, inviato in Romagna per propagandare idee politiche nuove ed "eterodosse", allora particolarmente diffuse negli ambienti democratici del capoluogo toscano (8). Chi lo aveva designato? Con ogni probabilità, Alessandro Cicognani, antico deputato alla Costituente romana nel 1849, repubblicano e mazziniano, forlivese residente allora in Firenze, e membro di quel sodalizio fin dalla fondazione: un uomo integerrimo, finito poi fra gli intransigenti, ma di modeste capacità politiche (9).

Non sappiamo se in quei mesi fra il 1862 ed il 1863, Alessandro Cicognani avesse cominciato a nutrire dubbi sui suoi ideali giovanili; i rapporti della prefettura fiorentina lo annoveravano, tuttavia, fra gli estensori materiali dello statuto della Società, insieme con Alberto Mario, Giuseppe Maz-

(8) Su Alessandro Berti, cf. A.S.Fo., *Pref., Ris. di Gab.*, busta 7, fasc. 176, cit. Su Virginio Sansovini cf. busta 8, fasc. 141, elenco degli ex ufficiali garibaldini della provincia di Forlì che avevano combattuto nell'esercito meridionale; busta 6, fasc. 151, il comandante dei RR.CC. di Forlì al prefetto di Forlì, Forlì, 5 marzo 1863: "... Circa al Sansovino (sic) nel foglio medesimo indicato come quegli che l'associazione col titolo di Società Democratica Fiorentina organizzata in Firenze avrebbe incaricato per promuovere nell'Emilia società segrete a quella affiliate, mi si suppone che potrebbe essere Sansovini Virginio fu Giuseppe d'anni 40, negoziante di questa Città.

Egli mi si riferisce è da annoverare fra quelli del partito avanzato, ha aderenze e conoscenze specialmente a Firenze, e vi ha quindi tutta la probabilità possa essere egli l'incaricato...". Cf., infine, busta 6, fasc. 132, il sotto-prefetto di Cesena al prefetto di Forlì, Cesena, 29 Gennaio 1863: "... Valzania è uno strumento attivo e pericoloso. (...) ha relazioni continue con Bologna Faenza e la Toscana. (...) nel Circondario di Cesena la fa da direttore e moderatore supremo del partito...".

Sulla presenza dei democratici, fra il 1863 ed il 1864, nella Romagna toscana, cf. anche Archivio di Stato di Firenze (= A.S.F.), *Prefettura Segreta*, busta 22, inserto 123, il sottoprefetto di Rocca San Casciano al prefetto di Firenze, Rocca San Casciano, 20 febbraio 1864.

(9) Cf. *Programma della Società Democratica*, Firenze 1863; A.S.F., *Prefettura Segreta*, busta 19, inserto 5, rapporti speciali al prefetto. Cf., inoltre, "La Nuova Europa" (Firenze), 27 gennaio 1863. Da vari documenti, ed in particolare dai dettagliatissimi rapporti speciali al prefetto di Firenze dei primi mesi del 1863, risulta confermata l'assidua presenza di Alessandro Cicognani ai lavori della Società Democratica. Sulla storia della democrazia fiorentina, cf., inoltre, Conti, *Le origini del socialismo a Firenze*, cit., pp. 44-52; G. Spadolini, *Firenze capitale. Gli anni di Ricasoli*, Firenze 1979, pp. 77-103; F. Conti, *Alberto Mario e la crisi della sinistra italiana dopo Aspromonte: fra rivoluzione nazionale e rivoluzione democratica*, «Alberto Mario e la cultura democratica italiana dell'Ottocento», Atti della Giornata di Studi, Forlì, 13 maggio 1983, a cura di R. Balzani e F. Conti, Bologna 1985, pp. 49-102. Il lavoro di Fulvio Conti, ben articolato ed accuratissimo, chiarisce il ruolo giocato da Mario nella redazione del programma della Società e nel successivo scontro con i mazziniani "ortodossi". Per riuscire a tracciare un profilo della personalità di Alessandro Cicognani, deputato alla Costituente romana nel 1849, finito, negli anni '80, fra i mazziniani intransigenti, è indispensabile ricorrere al cospicuo fondo di suoi autografi conservati presso la Biblioteca Comunale di Forlì (= B.C.F.), *Raccolte Piancastelli* (= *Racc. Pianc.*), *Carte Romagna*, busta 562, docc. 186-260.

zioni, Giuseppe Dolfi ed altri: uno statuto tutt'altro che mazziniano (10).

Già da tempo, da quando aveva fatto parte dell'esecutivo dell'Associazione Emancipatrice, Alberto Mario aveva meditato di rivoluzionare il rapporto che legava le varie società della sinistra italiana a grandi "dittatori", Mazzini e Garibaldi. Egli pensava che una maggiore autonomia delle singole realtà locali ed una loro organizzazione secondo un modello federale, avrebbero contribuito ad educare prima di tutto i democratici all'esercizio della libertà. Credeva, d'accordo con Cattaneo, che i metodi cospirativi andassero abbandonati, che si dovessero fondare dappertutto associazioni politiche pubbliche, destinate a promuovere meetings, entro i limiti consentiti dallo Statuto, in favore dei diritti civili e contro gli abusi più intollerabili permessi dal regime monarchico: la pena di morte, il suffragio ristretto, l'istruzione limitata a pochi privilegiati, il Senato di nomina regia, la struttura accentrata dell'amministrazione statale (11).

Solo così, dimostrando al popolo come il fondamento illiberale del sistema soffocasse le timide concessioni fatte ai cittadini dalla carta costituzionale, si sarebbe preparata l'Italia repubblicana di domani.

Giovandosi della sua superiore statura intellettuale, Mario creò, nel dicembre del 1862, una Società Democratica a Firenze, con la quale cercò di diffondere le sue idee. Lo seguirono tutti, anche i mazziniani come Andrea Giannelli, che avevano ricevuto dall'Apostolo l'ordine perentorio di non rompere per primi il fronte unitario (12).

Mazzini, convinto che il federalismo di Mario non avrebbe potuto reggere a lungo in un mondo democratico come quello toscano, debole e frazionato, non rispose ai primi attacchi contro di lui apparsi su "La Nuova Europa", divenuto organo della Società Democratica: lasciò correre ed attese (13).

Nei primi giorni di marzo, però, il progetto di "esportare" in Roma-

(10) A.S.F., *Prefettura Segreta*, busta 19, inserto 5, cit.

(11) Sul pensiero politico di Alberto Mario, cf., fra gli altri, A. Spallicci, *Alberto Mario*, Milano 1955; «*Alberto Mario*», Atti del Convegno di studi tenutosi a Padova e a Lendinara l'11-12 febbraio 1978, Padova 1978; C. Ceccuti, *Cultura e democrazia fra Mario e Carducci*, Firenze 1983; «*Alberto Mario nel I centenario della morte*», Atti del Convegno nazionale di studi, Lendinara 2-3 giugno 1983, Lendinara 1984; «*Alberto Mario e la cultura democratica italiana dell'Ottocento*», cit.

(12) "Lasciate da banda i difetti e le vanità degli individui: entrate tutti nel lavoro ch'essi promuovono; lo trasformerete diventando maggioranza numerica": così Giuseppe Mazzini ad Andrea Giannelli, (Londra), 26 gennaio 1863, in G. Mazzini, *Scritti editi e inediti*, LXXIII, Imola 1936, p. 367. Cf. anche A. Giannelli, *Cenni autobiografici e ricordi politici* Milano 1925, pp. 408-409.

(13) Cf. F. Conti, *Alberto Mario e la crisi della sinistra italiana*, cit. Su "La Nuova Europa", cf. R. Composto, *Sulle origini de "La Nuova Europa"*, "Rassegna Storica Toscana", 10 (1964), fasc. 2, pp. 201-217.

gna il “modello federalista” fiorentino, cominciò a prendere corpo; d'altra parte, il 16 aprile 1863, con l'articolo *L'inversione della formula*, Mario rompeva decisamente con la tradizione azionista e, antepoendo la “libertà” all' “unità”, mostrava di aver abbandonato il metodo insurrezionale e di preferire la via dell'agitazione legalitaria dei radicali “all'inglese” (14).

I due momenti furono logicamente, oltre che cronologicamente, contemporanei: per sopravvivere, il federalismo aveva bisogno di nuova linfa, di trovare nuovi adepti al di fuori del ristretto mondo fiorentino, e tanto più allora, quando era stata contestata l'autorità dell'Apostolo e ci si apprestava al confronto con il mazziniano sul terreno della penetrazione dei rispettivi programmi fra le masse popolari urbane.

Cesena non aveva una tradizione mazziniana pari a quella forlivese: fu, perciò, relativamente più facile per i federalisti diffondere le proprie idee. Valzania, preoccupato di riorganizzare la sinistra extra-parlamentare senza fare distinzione di “scuole”, non era in grado di frapportare nessun tipo di ostacolo, ed anzi, con ogni probabilità, dovette rallegrarsi quando seppe che gli amici di Dolfi gli avevano affiancato un garibaldino nel difficile compito di tenere i contatti fra la Romagna e Firenze.

Sansovini non ebbe, però, la possibilità di agire: la durissima reazione dei mazziniani agli attacchi di Mario consigliò anche ai democratici più inclini all' “eresia” federalista la massima prudenza, e contribuì a consolidare a Cesena la posizione di un repubblicano “pragmatico” come Eugenio Valzania, estraneo a quelle polemiche, in apparenza incomprensibili, e deciso a dare solidità alla sinistra, qualunque fosse la corrente che avesse prevalso.

Il 9 ottobre 1863 si aprì a Parma il X Congresso delle Società Operaie (15). Fu in quella sede che i fiorentini, questa volta direttamente, tramite Giuseppe Dolfi, incoraggiarono il delegato di Cesena, Luigi Raffelli, ad irrobustire la Fratellanza Artigiana che, nella piccola città romagnola, stentava a costituirsi, con l'appoggio di una Società Democratica sul modello prefigurato da Mario (16). Raffelli ricevette probabilmente allora una co-

(14) Cf. Mario, *L'inversione della formula*, “La Nuova Europa”, 16 aprile 1863.

(15) Cf. G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Roma 1973³, pp. 88-90; B. Di Porto, L. Cecchini, *Storia del Patto di fratellanza. Movimento operaio e democrazia repubblicana 1860/1893*, Roma (s.d.), pp. 57-61.

(16) A.S.Fo., *Pref.*, *Ris. di Gab.*, busta 12, fasc. 276, il sottoprefetto di Cesena al prefetto di Forlì, 10 ottobre 1863. Una Fratellanza Artigiana, a Cesena, non riuscì mai a nascere e tantomeno una Società Democratica. La delega, attribuita telegraficamente al Raffelli, era stata firmata da non più di tre o quattro soci: egli a Parma rappresentò così un'associazione “fantasma”. Gli elementi che, a mio parere, rendono evidenti le pressioni dei federalisti sul Raffelli sono due: la consegna dello statuto di Firenze, che, anni più tardi, lo stesso Raffelli

pia dello statuto dell'associazione di Firenze, ma non potè servirsene: il ritorno di fiamma del garibaldinismo, da un lato, e, dall'altro, la crisi ormai irreversibile del gruppo federalista, isolato dagli altri democratici (eccettuati Cattaneo e Bertani) ed ormai diviso al suo interno, stornarono l'attenzione dell'opinione pubblica popolare verso problemi più immediati e più urgenti.

Fu solo dopo il fallimento dei moti del Friuli, nell'autunno del 1864, che il clima politico mutò: all'euforia per l'insurrezione nel Veneto, coordinata da un Comitato Centrale Unitario, diretto da Benedetto Cairoli (17), seguì una delusione acutissima. Gruppi di giovani sbandati vagavano per le campagne del Riminese e del Cesenate, diffondendo oscure profezie: andavano dicendo che la spedizione era stata momentaneamente rimandata, ma che sarebbe ripresa sul principio della primavera, e a guidarla sarebbe stato Garibaldi in persona; un Garibaldi nel pieno delle forze, che avrebbe brandito una sciabola sulla cui lama era scritto: "vittoria e vendetta" (18).

Ma se il mito accecava molti ragazzi, desiderosi di battersi nei reparti garibaldini ed incapaci di tornare alla normalità della vita quotidiana, i capi democratici erano costretti a mutar strategia, e soprattutto allora, dopo la conclusione della Convenzione di settembre con la Francia.

La vita politica a Cesena riprese nel gennaio del 1865 con un meeting contro la pena di morte e per la soppressione delle corporazioni religiose, che ebbe luogo nel Teatro Comunale, di fronte ad un pubblico numerosissimo (19). Fra gli oratori spiccavano Filippo De Boni, deputato, in rappresentanza di Garibaldi, i professori Mercantini, Ceneri e Filopanti, tutti legati all'ambiente politico dell'Ateneo bolognese, ed i cesenati Saladini ed Azzi; mancavano i mazziniani (20).

La riunione si svolse nel massimo ordine. Dopo il discorso, piuttosto scialbo, di De Boni, Saladino Saladini, allora giovanissimo, aveva trascina-

avrebbe consegnato, a sua volta, a Saladini; ed il fatto che i tentativi per fondare stabilmente una Fratellanza Artigiana o una Società Democratica a Cesena si esaurirono assai presto, entro il dicembre del 1863, a soli due mesi di distanza dal congresso di Parma. Cf., busta 12, fasc. 276, il sotto prefetto di Cesena al prefetto di Firenze, Cesena, 13 dicembre 1863.

(17) Cf. Scirocco, *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, cit., p. 260 ss.; M. Rosi, *I Cairoli*, Torino 1908, p. 136 ss.

(18) A.S.Fo., *Pref., Ris. di Gab.*, busta 13, fasc. 326, il sotto prefetto di Rimini al prefetto di Forlì, Rimini, 22 dicembre 1864.

(19) A.S.Fo., *Pref., Ris. di Gab.*, busta 15, fasc. 41, il sottoprefetto di Cesena al prefetto di Forlì, Cesena, 22 gennaio 1865. La riunione era stata preceduta da un'assemblea locale, coordinata da Saladini, Gàrgano e Turchi, tenutasi il 22 dicembre 1864. Cf. Sozzi, *Democratici e Liberali a Cesena*, cit., pp. 137-138.

(20) Cf. "Gazzetta delle Romagne", (Bologna), 23 gennaio 1865; "Il Democratico", (Forlì), 26 gennaio 1865. Sul "Democratico", diretto dal Danesi, cf. Mambelli, *Il primo Settimanale Repubblicano della Romagna*. "Il Democratico", "La Piè", 27 (1958), fasc. 11-12, pp. 266-270.

to i ragazzi presenti con un'arringa dai toni garibaldini e barricadieri che si discostava molto dal clima un po' professorale e da disquisizione dotta che cominciava a respirarsi nel meeting: anch'egli, tuttavia, si guardò bene dall'andare oltre le generiche parole d'ordine del vecchio partito d'azione, e si limitò a scuotere un pubblico forse un po' annoiato.

Più audace fu Quirico Filopanti, vecchio repubblicano del 1849, eclettico e stravagante rappresentante della sinistra, che arrivò a pronunciare il nome di Mazzini, è vero, ma al termine di un discorso sugli illustri italiani, durante il quale s'era soffermato diffusamente anche su Dante, Arnaldo da Brescia, Savonarola, Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Vittorio Emanuele II e Garibaldi.

Il messaggio politico della riunione fu riassunto da Luigi Mercantini nello spirito di "concordia" che avrebbe dovuto unire "tutti i partiti"; uno spirito, sottolineava due giorni dopo la "Gazzetta delle Romagne" di Bologna, che avrebbe ricomposto le forze patriottiche, sia liberali, sia popolari, in un unico fronte nazionale (21).

L'appello alla concordia non dovette dispiacere a Valzania, che sperava nella ricostituzione della solidarietà fra moderati e democratici come nel 1860; dispiacque sicuramente ai mazziniani romagnoli, che cominciarono ad intravedere nella sinistra parlamentare un' esca della monarchia per attirare anche parte degli intransigenti verso l'accettazione dello Statuto.

L'ambiente universitario bolognese era il più adatto a favorire connubi di questo genere: in quei mesi, la "Gazzetta delle Romagne", redatta da professori engagés, era ancora su posizioni di sinistra legalitaria avanzata, e trattava con dovizia di particolari le questioni della riforma amministrativa dello Stato e del futuro assetto dei beni ecclesiastici (22).

Solo pochi mesi dopo, verso la primavera del 1865, con la partenza di Mercantini per Palermo e con la secessione dell'ala più progressista dei Ceneri, dei Carducci, dei Filopanti, il giornale si sarebbe velocemente avvicinato alle posizioni della destra minghettiana, della quale, già nel corso delle elezioni politiche di quell' anno, sarebbe stato l'organo semi-ufficiale.

Nel gennaio del 1865, però, la leadership della componente più avanzata del gruppo, radicale sul piano programmatico e conciliante su quello politico, sembrava ancora sufficientemente salda, e capace di attrarre a sè

(21) "Gazzetta delle Romagne", 24 gennaio 1865. Per i discorsi di Filopanti e di Saladini, cf. A.S.Fo., *Pref., Ris. di Gab.*, busta 15, fasc. 41, il sotto-prefetto di Cesena al prefetto di Forlì, Cesena, 24 gennaio 1865; il comandante dei RR.CC. di Forlì al prefetto di Forlì, Forlì, 24 gennaio 1865.

(22) Cf., ad esempio, F.B. (F. Bosi), *La libertà e la ostilità della Chiesa*, "Gazzetta delle Romagne", 23 gennaio 1865.

giovani volenterosi. Non a caso, il 31 gennaio, pochi giorni dopo il meeting, il sotto-prefetto di Cesena coglieva un mutamento nel clima politico cittadino, che egli metteva in diretta relazione con la presenza di De Boni e dei bolognesi:

... È noto come qui riuscissero vuote di effetto le molte prove tentate di veder costituire sovra basi abbastanza solide e ragionevoli una associazione democratica.

Quella che si denominò Fratellanza artigiana e che, si può dire, prima estinta che nata, ricorda con esempio recente l'inutilità di tali conati.

Ora cogli elementi meno impuri della naufragata Fratellanza artigiana sembra voglia fondersi quella gioventù del paese nè scarsa di numero, nè priva di considerazione, nè affatto inculta, la quale senza esser seguace delle dottrine e delle utopie del Mazzini, dissente tuttavia in molti punti dalle opinioni e dai fini del partito costituzionale temperato.

A capo di questa coalizione, se così è lecito chiamarla, pare voglia porsi il conte Saladino Saladini... (23).

Il sotto-prefetto aveva visto giusto: dopo che il meeting del 22 gennaio era stato organizzato da una commissione mista, moderata e democratica, la nascita di un gruppo radicale, di idee avanzate, ma deciso a far concorrenza ai liberali sul loro stesso terreno, non poteva che essere guardata con soddisfazione dalle autorità, come l'avvio di una "normalizzazione" della lotta politica in città (24).

In aprile, Saladini fondò la Società Democratica della Concordia: vi aderirono Agapo Ridolfi, Pietro Turchi, Giovanni Gàrgano, Ermete Michi, Giovanni Ricci e Giuseppe Martini, che ne fu segretario; il 10 luglio fu definito il programma (25).

Da quanto si sa per ammissione diretta di Luigi Raffelli, che ne scrisse poi sul periodico forlivese "Il Democratico", lo statuto della nuova associazione era identico a quelli dell'ormai dissolta Società Democratica fiorentina e della Fratellanza Artigiana cesenate: sarebbe stato, dunque, lo stesso Raffelli a consegnare a Saladini una copia del vecchio documento federalista (26).

(23) A.S.Fo., *Pref., Ris. di Gab.*, busta 15, fasc. 57, il sotto-prefetto di Cesena al prefetto di Forlì, Cesena, 31 gennaio 1865.

(24) Sulla gestione congiunta, liberale e democratica, del meeting, cf. Sozzi, *Democratici e Liberali a Cesena*, cit., p. 139.

(25) *Società Democratica della Concordia. Programma* Cesena, 10 luglio 1865 (manifesto).

(26) Cf. "Il Democratico", 9 luglio 1865: "Questa società della Fratellanza artigiana - scriveva il Raffelli - Democratica ha inteso con viva soddisfazione che in Cesena siasi testé costituita una novella Società Democratica [e] [...] dichiara per mezzo del suo presidente che essa ne va lieta in quanto che il presidente qui detto consegnava di sua propria mano all'egregio giovane S.S. [Saladino Saladini] il proprio programma (che è quello di Firenze) in base del quale si è costituita la novella Società...". Con questa dichiarazione, Raffelli chiudeva una spiacevole polemica, aperta da un suo intervento contro Giuseppe Dolfi, che egli aveva accusato di esser passato dalla parte di Crispi. I giovani, Saladini in testa, avevano preso subito le distanze dall'avventata affermazione del Raffelli, indicativa della confusione imperante fra i democratici di provincia in quell'epoca. Nessuno, neppure Saladini, che pure, istintivamen-

Non abbiamo motivo di dubitarne. I punti programmatici stilati da Alberto Mario nel dicembre del 1862, furono ripresi pari pari, con minime variazioni nel lessico, dai giovani romagnoli, nell'estate del 1865: l'abolizione dell'art. 1 dello Statuto, l'indipendenza dei municipî, la nazione armata, l'istruzione gratuita, l'abolizione della pena di morte, la riforma della giustizia sul modello inglese, erano i principali aspetti comuni ai due tentativi democratici.

Saladini aggiunse all'elenco già stilato da Mario tre articoli, riguardanti la soppressione delle corporazioni religiose, l'incameramento dei beni ecclesiastici e la riforma penitenziaria, mentre fu più sfumato là dove il programma fiorentino si occupava del problema fiscale, reclamando "una sola imposta diretta e proporzionale sopra qualunque specie di rendita"; si limitò a parlare di "unità ed uguaglianza delle imposte", accantonando il pericoloso concetto della proporzionalità sulla validità del quale, forse, anche lui, giovane nobile possidente, nutriva non poche riserve e perplessità (27).

Le differenze fra i due documenti erano più evidenti nelle premesse agli specifici punti programmatici. Mario intendeva la libertà come un lento, ma inarrestabile processo di "diritti inalienabili e imprescrittibili..., anteriori e superiori della legge [positiva]", come la libertà di coscienza, di pen-

te, aveva preso le difese del leader della Fratellanza Artigiana fiorentina, era, infatti, in grado di individuare con esattezza la portata del programma federalista di Alberto Mario. Cf. "Il Democratico", 29 giugno e 2 luglio 1865. D'altra parte, nonostante la scarsa fiducia nella presoché inesistente Fratellanza cesenate, Saladini considerava Raffelli un "vero galantuomo". Cf. B.C.F., *Racc. Pianc., Carte Romagna*, busta 267, doc. 345, Saladino Saladini a Leopoldo Malucelli, (Cesena), (s.d.). Non era stato tanto Valzania, dunque, quanto Raffelli ad introdurre a Cesena il pensiero di Alberto Mario. Valzania era stato ed era, sì, un prezioso trait d'union, ma, incapace di delineare un preciso programma politico diverso dall'azione sempre e comunque, ritengo fosse rimasto estraneo alle sottili argomentazioni dei federalisti. In questo dissenso da Sigfrido Sozzi che, nel suo *Democratici e Liberali a Cesena* (cit., pp. 126-127), ha invece sostenuto la centralità del ruolo di Valzania nell'"importare" in Romagna il "modello fiorentino". Un altro punto sul quale non concordo con le tesi di Sozzi riguarda la paternità del programma della Società della Concordia. Sozzi ha messo giustamente in rilievo la differenza fra l'organizzazione ideata da Saladini e dai suoi e quella dei mazziniani, così come la presenza, nella prima, di aspirazioni dagli accentri federalisti (op. cit., p. 158). Subito dopo, però, ha individuato in Filopanti il probabile estensore del programma - notizia smentita dallo stesso Raffelli nel brano che ho sopra riportato (là ove si definisce il nuovo statuto uguale a "quello di Firenze") -, e nei proto-socialisti di Napoli del gruppo Libertà e Giustizia i probabili epigoni dei radicali cesenati (op. cit., p. 158 ss.). Ora, a parte le concezioni piuttosto moderate del Saladini, anche il federalismo di Alberto Mario da un lato era lontanissimo dal socialismo anarchico di Bakunin, com'è dimostrato dalle aspre polemiche successive (cf., ad esempio, Mario, *L'Internazionale*, "La Rivista Repubblicana", 28 dicembre 1878 e 10 gennaio 1879), dall'altro si discostava dal mazzinianesimo proprio nel sostenere il pieno e definitivo superamento della lotta armata e l'accettazione dei metodi legalitari.

(27) A dimostrazione della sostanziale identità dei due programmi, quello fiorentino del 1863 e quello cesenate del 1865, ne propongo in Appendice una lettura comparata (cf. *Programma della Società Democratica*, cit. e *Società Democratica della Concordia. Programma*, cit.).

siero, di associazione, la libertà personale e del lavoro. Oltre a questa definizione teorica, però, la libertà finiva per acquistare, nel suo pensiero, un valore pratico, come reazione non violenta, ma ferma, a tutte le prevaricazioni, a tutte le pressioni, tanto dello Stato, quanto dei “dittatori” della democrazia, Mazzini e Garibaldi.

Il suo “inno” alla libertà poteva essere letto sia come una pura petizione di principio, sia come una presa di posizione polemica contro le due anime della rivoluzione nazionale (28).

Saldini non colse o, forse, non volle cogliere questo aspetto del programma di Mario, logica premessa agli articoli successivi, e si guardò bene dal ripudiare a priori quel metodo insurrezionale che gli consentiva di godere della simpatia di Valzania e dei giovani più accesi: si limitò a ripetere l'innocua formula secondo la quale la democrazia sarebbe stata la risultante di un equo rapporto fra giustizia e libertà, e confermò la priorità della questione nazionale su ogni altra, secondo le direttive di Mazzini e di Garibaldi (29).

La Società Democratica della Concordia nacque, così, con un programma per metà federalista e per metà azionista: le idee di Mario erano state giudicate dai giovani cesenati valide in teoria, ma non applicabili nell'immediato, con Roma e Venezia ancora da liberare. Il “federalismo” era rimandato a tempi migliori: senza accorgersene, Saladini aveva ribaltato nuovamente “l'inversione della formula”, la “rivoluzione concettuale” che il gruppo fiorentino aveva compiuto dopo Aspromonte, e l'“unità” era tornata a prevalere sulla “libertà”.

Sull'ibrido e contraddittorio “federalismo” cesenate, destinato a trasformarsi, ben presto, in radicalismo, influirono, dunque, diversi elementi: anzitutto, il programma della Società Democratica fiorentina, introdotto in Romagna dal Sansovini prima, e dal Raffelli poi, al quale Saladini aveva attinto largamente; in secondo luogo, l'influenza dei radicali legalitarî, quali Mercantini e, in un certo senso, Filopanti, decisi a non esasperare il confronto con i moderati; la presenza, infine, di un garibaldinismo, incarnato da Valzania, genericamente repubblicano, ma sostanzialmente disposto a qualsiasi accordo pur di compiere l'unità nazionale.

Il sistema “consociativo” che avrebbe caratterizzato la vita politica cesenate negli anni successivi, fece le sue prime prove nell'autunno del 1865.

Ad unificare ulteriormente il gruppo liberal-democratico, se ancora ve ne fosse stato bisogno, contribuì un certo clima culturale che andava dif-

(28) *Programma della Società Democratica*, cit.

(29) *Società Democratica della Concordia. Programma*, cit.

fondendosi in alcune università italiane, ormai lontano dallo spiritualismo romantico di Mazzini. Erano gli anni della scoperta del pensiero anglosassone e dei suoi maggiori rappresentanti: fra questi, John Stuart Mill, filosofo radicale, che aveva a lungo studiato i meccanismi che avrebbero dovuto regolare i governi rappresentativi (30).

Un suo vigoroso ed agile pamphlet, *On liberty*, stampato nel 1859, aveva conosciuto una rapidissima diffusione. In Italia l'aveva introdotto, per la prima volta, Alberto Mario, proponendolo sulle colonne de "La Nuova Europa" nella traduzione della moglie Jessie White. Fu quella l'occasione per dimostrare che la democrazia avrebbe dovuto procedere ad un rinnovamento anche negli ideali, sostituendo alla rigida teoria del dovere quella più duttile e popolare della battaglia per i diritti civili (31).

L'influenza di Mill era evidente nel programma della Società Democratica fiorentina, là dove si assegnava alle forze popolari il compito di utilizzare le libertà statutarie per formare, attraverso la propaganda delle riforme più opportune, una coscienza nazionale più solida e diffusa. Per Mario, la democrazia avrebbe dovuto battersi per creare in Italia una vera opinione pubblica: solo così la società civile avrebbe potuto esigere dal potere più ampi spazi di autonomia e fondare uno Stato libero quasi senza accorgersene, conquistando uno ad uno i propri diritti (32).

Nel 1865 usciva a Torino la prima edizione italiana in volume di *On liberty* (33); nello stesso anno, Longmans ne aveva pubblicato, a Londra,

(30) "I liberali sociali leggevano avidamente le traduzioni delle opere di J.S. Mill": così Luigi Bulferetti nel suo *Le ideologie socialistiche in Italia nell'età del positivismo evoluzionistico (1870-1892)*, Firenze 1951, p. 13. E, più recentemente, c'è chi ha affermato che, nel nostro Paese, alla fine degli anni '60 del secolo scorso, la diffusione dei testi di Mill superava quella delle traduzioni di Comte. Cf. F. Barbano, *Sociologia e positivismo in Italia: 1850-1910. Un capitolo di sociologia storica*, «Sociologia e scienze sociali in Italia. 1861-1890», a cura di F. Barbano e G. Sola, Milano 1985, p. 37. Cf., infine, P.E. Goccia, *La mente di Mill. Saggio di logica positiva applicata specialmente alla storia*, Livorno 1869.

(31) "La Nuova Europa", 6 e 27 maggio, 1° luglio 1863. Sulla polemica sorta tra Mario ed i mazziniani in seguito alla traduzione del libro di Mill, cf. R. Balzani, *Il tramonto de "La Nuova Europa" e le origini de "Il Dovere": la polemica su J.S. Mill*, "Archivio Trimestrale", 8 (1982), fasc. 2, pp. 547-563.

(32) "... Je comprendrais qu'à telle époque donnée on mît la nationalité avant la liberté, je pourrais même le pardonner, parceque la liberté a souvent besoin de la nationalité pour exister..." così J.S. Mill a Pasquale Villari, da Blackheath, il 28 marzo 1859. E ancora allo stesso, da St. Véran, il 6 novembre 1860: «... Il est vrai que ceux, qui ont préparé pendant dix ans, qui ont entreteñu le feu sacré par les seuls moyens alors praticables, Mazzini et ses amis, n'éprouvent pas encore la justice qu'ils méritent. Cela était inévitable, et ils ont, je crois, assez de grandeur d'âme pour s'y résigner. Je sais par ma propre expérience, ayant toujours avoué sur bien de sujets des opinions qu'on appelle extrêmes, que ce sont ceux là qui font accepter par les gens de la foule les opinions avancées immédiatement praticables, en leur donnant la satisfaction de se croire dans le juste milieu, et d'avoir d'autres sur qui se décharger du reproche d'être des exaltés ou des exagérés...". Cf. *The letters of John Stuart Mill*, edited, with an introduction, by H.S.R. Elliot, 1, London 1910, pp. 218 e 243.

(33) J.S. Mill, *La libertà. Traduzione fatta sull'ultima edizione inglese*, Torino 1865.

una people's edition (34). Nel gennaio del 1865, sulla "Gazzetta delle Romagne", apparivano articoli sulla riforma amministrativa dello Stato, chiaramente influenzati dal self-government inglese e dalla lotta contro il proliferare degli apparati burocratici, tipica del radicalismo di Mill (35). Nel 1867, infine, Pietro Turchi, giovane aderente alla Società Democratica della Concordia e futuro leader del rpubblicanesimo cesenate, dava alla stampe la propria tesi di laurea in scienze giuridiche e politico-amministrative, intitolata *Libertà ed Autorità*. Ancora una volta, *On liberty* veniva additata come una "bella opera", utile per definire i limiti da porre al potere statale e per comprendere l'essenza del moderno concetto di democrazia (36).

Turchi non ragionava da mazziniano: i suoi punti di riferimento erano lo Stato, da un lato, e l'individuo, dall'altro, decisi l'uno ad imporre la propria autorità, l'altro a difendere la propria libertà.

Lo spazio politico lasciato libero dallo Stato, ridotto al compito fondamentale di regolatore dei conflitti nella comunità, e dall'individuo, una volta garantiti i diritti fondamentali, doveva spettare alle forze del progresso, associate per permettere l'evoluzione dei rapporti economici e di potere all'interno della società civile (37).

Attraverso il pensiero di John Stuart Mill, che permeò varî gruppi della sinistra parlamentare ed extra-parlamentare, si fece largo, anche in una piccola realtà di provincia come Cesena, l'idea che, da una parte le agitazioni ed i meetings, nei limiti consentiti dalla legge, dall'altra la partecipazione alle lotte elettorali, contassero più delle società segrete e della cospirazione "catacombale" dei mazziniani.

Saladini meglio di chiunque altro interpretava, in quel momento, a Cesena, il ruolo del giovane, brillante intellettuale radicale: "... [un] diciottenne, ardito, ambizioso, non discaro alle plebi le quali con certo sentimento di compiacenza mirano lui nato da cospicua famiglia e abbastanza ricco simpatizzare coi gusti e colle tendenze della democrazia, partecipare alle sue speranze, confondersi anche talvolta con essa negli atti ordinari della vita" (38).

(34) Mill, *On liberty. People's edition*, London 1865. La prima edizione, per i tipi di Parker and son, era, lo si è già accennato, del 1859.

(35) Cf. F.B. [F. Bosi], *La libertà e l'ostilità della Chiesa*, cit. Non deve stupire la rapida popolarità del libretto di Mill: la sua impostazione del problema della libertà era completamente nuova. "... Il ne s'agit pas [...] de liberté politique dans ce livre, - confermava l'autore a Pasquale Villari - autant que de liberté sociale, morale et religieuse". Cf. *The letters of John Stuart Mill*, I, cit., p. 1962.

(36) P. Turchi, *Libertà e Autorità. Tema per l'esame di laurea nelle scienze giuridiche e politico-amministrative*, Forlì 1867, p. 13.

(37) *Ibid.*, pp. 13; 28-30.

(38) A.S.Fo. *Pref., Ris. di Gab.*, busta 15, fasc. 57, il sotto-prefetto di Cesena al prefetto di Forlì, Cesena, 31 gennaio 1865.

Ecco l'“eresia” del conte Saladini: i suoi gusti democratici, i toni baricadieri ed incendiari dei suoi discorsi, contravvenivano al decoro che la tradizione aveva fino ad allora imposto anche ai più scapigliati esponenti del ceto nobile e borghese; di più, finivano per trasformarsi in una simbolica ed innocua “rivoluzione” del costume, in una permanente sovversione di quei valori, di quei riti, che neppure la Repubblica Romana era riuscita a scalfire.

E tuttavia, l'enfant gâté del radicalismo cesenate non dispiaceva ai notabili più lungimiranti. Quel suo ostentare la compagnia dei giovani del popolo; quel suo frequentare luoghi di ritrovo evitati normalmente dai nobili, se non guardati addirittura con disprezzo, come sentine d'ogni vizio, facevano sperare taluni in un allentamento della tensione sociale propiziato proprio dal formarsi di un raggruppamento politico nuovo, in grado “di fare assai operosa concorrenza al partito che [era rimasto fino ad allora] alla direzione delle cose” (39), senza che ciò significasse uno scontro fra prospettive istituzionali ed economiche a priori inconciliabili.

La democrazia radicale per cui Saladini si batteva era, dunque, una pura questione di forma: non conosceva l'afflato religioso dell'apostolato di Saffi, tanto conciliante e moderato sul piano programmatico quanto intransigente sui principî (40); non condivideva pienamente il senso della trasformazione che, secondo Mario, sarebbe stata necessaria per rendere i Comuni espressione autentica della volontà popolare; non arrivava neppure, infine, a prefigurare una, sia pur embrionale, riforma fiscale.

La questione politica, l'irrisolto problema veneto e romano, fornivano, tuttavia, alla Società della Concordia una base programmatica sufficiente per raccogliere adesioni da tutte le classi e per apparire anche agli occhi dei giovani popolani più scapigliati come l'associazione più progressista, come l'“estrema più estrema”: nessuno avrebbe potuto scavalcarla a sinistra, perchè nessuno era in grado di ipotizzare, in quel 1865, una situazione più esplosiva di una nuova guerra contro l'Austria e contro il Vaticano, combattuta da volontari al comando di Garibaldi.

(39) Ibid.

(40) Per la posizione tenuta da Aurelio Saffi in quel 1865, cf. B.C.F., *Racc. Pianc., Carte Romagna*, busta 423, doc. 210, Aurelio Saffi a Leopoldo Malucelli, Forlì, 7 febbraio 1865: “... Un programma di principii nettamente repubblicani può oggi in Italia assumersi come espressione della coscienza individuale, sotto l'egida della libertà del pensiero, informandone la parola e gli scritti, quanto lo consente il Fisco [...]. Si può, in altri termini, affermare la missione repubblicana d'Italia, come Mazzini, elevandosi con gli scritti all'apostolato filosofico e morale d'insegnatore e di precursore; o lavorando a guisa di sodalizio clandestino, come tenta fare, a quel che sembra, la Falange Sacra. La prima forma di propaganda, nelle condizioni nostre, parmi la più efficace...”.

Quando il 3 settembre, a Cesena, un gruppo di leaders democratici si ritrovò per lanciare l'idea di un grande meeting fra le società popolari romagnole, da convocare a fine mese a Castelbolognese, Saladino Saladini non solo aderì all'iniziativa, ma se ne fece addirittura promotore, insieme con Aurelio Saffi e con Leopoldo Malucelli (41); la riunione trasformata in una grande "convenzione elettorale" (42), avrebbe poi nominato un'ad hoc commissione incaricata di redigere una piattaforma programmatica, al rispetto della quale sarebbero stati vincolati tutti i candidati radicali presentati nei collegi della regione (43).

Saladini, una volta ottenuto il placet del capo storico del mazzinianesimo locale, Aurelio Saffi, era indubbiamente facilitato nella sua opera di ricomposizione di un fronte democratico a Cesena. Al di là, forse, delle sue stesse previsioni, il caso della Società della Concordia finiva, anzi, per asurgere a banc d'essai di un radicalismo "elastico", in grado di costituire un efficace punto di riferimento per mazziniani, federalisti, liberal-democratici, progressisti: per quel mondo di sinistra, insomma, che pur non avendo abbandonato il "sogno" della repubblica, sentiva tuttavia la necessità di misurarsi con i liberali, almeno nella lotta per la conquista del potere locale.

Per ottenere il massimo dei consensi, occorreva un candidato "simbolo", un eroe del Risorgimento. Scartata in un primo tempo una candidatura a Malucelli (44), si optò per Luigi Pianciani.

"Nel Collegio di Cesena, - scriveva il prefetto di Forlì, il 18 settembre 1865 - le Società Democratiche si propongono di opporre al Finali il Colonnello Pianciani: nel fatto però, nè la Società della Concordia che beve e si dà bel tempo (sic), nè quella della fratellanza che agonizza e maledice alla rivale si occupano gran fatto delle elezioni. Del resto nessun dubbio rimane alla parte liberale della vittoria del Commendator Finali, ed a ciò devesi attribuire la palese inerzia del partito liberale" (45).

(41) Cf. "Il Democratico", 21 settembre 1865.

(42) Così l'aveva definita Filippo De Boni, scrivendo a Leopoldo Malucelli da Torino, il 4 settembre 1865. Cf. B.C.F., *Racc. Pianc.*, *Carte Romagna*, busta 266, doc. 321.

(43) Cf. "Il Democratico", 5 ottobre 1865. Cf., inoltre, A. Saffi, *Ricordi e scritti*, a cura del Municipio di Forlì, VIII, Firenze 1902, pp. 303-305. Sul convegno del 1° ottobre cf. G. Billi, *Presenza politica e sociale dei repubblicani a Castelbolognese*, "Associazioni e personaggi nella storia di Castelbolognese", Imola 1980, pp. 28-30; Mambelli, *Le Società del Progresso in Romagna*, cit., pp. 482-483.

(44) Alla possibilità di una candidatura Malucelli aveva accennato il sotto-prefetto di Cesena nel già citato rapporto del 31 gennaio 1865. Ancora in settembre, De Boni aveva proposto a Malucelli di presentarsi nel collegio di Rimini, dal momento che il Finali appariva "formidabile". Cf. la lettera del 4 settembre 1865, cit.

(45) A.S.Fo., *Pref. Ris. di Gab.*, busta 14, fasc. 18, il prefetto di Forlì al ministro dell'Interno, (Forlì), 18 settembre 1865.

Che Finali fosse fortissimo a Cesena, era dato per scontato anche dai democratici; e tuttavia erano in molti a sperare in un inaspettato successo di Pianciani, colonnello garibaldino e difensore della Repubblica Romana, propiziato dal convergere "al centro" dei leaders della parte popolare cesenate: Saladino Saladini, anzitutto, impegnato a "definitivamente e stabilmente impiantare" la sua società, e poi Eugenio Valzania, ralié ai radicali forse nella speranza di riuscire eletto in qualche collegio romagnolo (46).

A queste si aggiungeva una terza figura, che già indicai come decisiva per la nascita di un movimento "progressista" e "federalista" a Cesena, alternativo ai sistemi settari dei mazziniani "puri", e che ora ritroviamo in città proprio nelle settimane più intense della campagna elettorale: Quirico Filopanti.

Filopanti nutriva simpatia per il giovane Saladini ed era sinceramente convinto che la riuscita del Pianciani avrebbe potuto mutare gli equilibri interni alla democrazia romagnola, consentendo ai possibilisti di sostituire la leadership mazziniana con la loro e di incrinare la solidarietà di ceto che consentiva alla classe dirigente locale di stringersi intorno al partito liberale (47).

Quello che sfuggiva al giovane conte ed al suo più anziano maestro era la straordinaria debolezza del movimento democratico nel centro di Cesena rispetto alla sua relativa diffusione nelle campagne e nelle frazioni del forese: «Cesena ha preso un aspetto lugubre e io melanconico e inquieto men vo girando in cerca di te che più non trovo. - scriveva Saladini a Valzania nell'ottobre del 1865, cedendo ad un certo gusto tardo romantico - Passando al serio, saprai che mi ha scritto Pianciani...

Le elezioni si avvicinano e comincio a temere per la riuscita. Pochissimi sono in Cesena quelli che voteranno con noi e i più sarebbero di fuori nei paesetti e nella campagna. Ma chi lo conosce? Che gira? Chi si da attorno? Nessuno. Tu che potevi più di tutti te ne sei venuto a poltrire negli ozi della capitale.

Ma ricordati che se si soccombe la colpa cadrà sul tuo capo» (48).

(46) Cf. B.C.F., *Racc. Pianc.*, *Carte Romagna*, busta 267, doc. 345, Saladino Saladini a Leopoldo Malucelli, cit. Sulla scelta partecipazionista di Eugenio Valzania, cf. Biblioteca Comunale di Cesena (= B.C.C.), *Fondo Valzania*, busta II, lettera aperta ai cittadini di Cervia, Cesena, 17 ottobre 1865.

(47) Oltre all'attenzione riservata da Sigfrido Sozzi alla figura ed all'azione di Filopanti a Cesena (cf. *Democratici e Liberali a Cesena*, cit., p. 175), è opportuno rilevare dalla più volte citata lettera di Saladini a Malucelli, il tentativo, compiuto da autorevoli capi democratici (forse anche dallo stesso Filopanti) di convincere il giovane conte a recarsi a Bologna, per continuare in un centro politicamente più vivo e stimolante l'opera di apostolato intrapresa a Cesena.

(48) B.C.C., *Fondo Valzania*, busta II, Saladino Saladini ad Eugenio Valzania, Cesena, ottobre 1865.

Una lettera illuminante e preziosa. Ci mostra un Valzania, capo incontrastato della sinistra cesenate, che, forse per dedicarsi maggiormente alla candidatura offertagli altrove, si astiene dal compiere un'attiva campagna elettorale e si ritira a Firenze, pur avendo firmato, insieme con il direttivo della Società Democratica della Concordia e con altri repubblicani, fra i quali Giovanni Bonafava, un manifesto in favore di Luigi Pianciani (49). Ci lascia intravedere un ragazzo diciottenne, un po' ipocondriaco, vorace frequentatore di poeti e scrittori contemporanei, forse già un po' démodé quanto a gusti letterari, che comincia a percepire distintamente la possibilità di una clamorosa sconfitta. Ci consente, infine, di scostare il velo che copre il profilo del milieu liberale cittadino: nonostante la "palese inerzia" rimproverata dal prefetto, fu sufficiente una riunione in casa di Pietro Pasolini Zanelli ed un documento in favore di Gaspare Finali, consenzienti i maggiori notabili, perchè l'elezione del candidato moderato fosse assicurata (50).

Per quanto, dopo il primo turno, si fosse reso necessario il ballottaggio (113 voti erano toccati al candidato di sinistra, 237 a quello di destra); per quanto Saladini, sostenuto da Filopanti, avesse stilato un manifesto violentemente antigovernativo, cercando di caratterizzare maggiormente la connotazione politica del Pianciani, la vittoria di Finali fu ancora più netta: 270 suffragi contro 100 (51).

Gli insuccessi non piegarono, tuttavia, la Società Democratica della Concordia, che sopravvisse fino all'inverno dell'anno successivo: l'accettazione del metodo legalitario, con tutti gli spazi di potere che consentiva, era una scoperta troppo importante per l'esigua borghesia liberal-democratica di provincia, perchè la si potesse abbandonare dopo una prima ed unica prova (52).

Il federalismo di Mario era divenuto, così, lo strumento di cui un gruppo dirigente giovane e spregiudicato si era servito per contestare i sistemi mazziniani, da un lato, e per creare un nuovo punto di riferimento per gli interessi locali, dall'altro: delle generose concezioni autonomistiche del patriota veneto sembrava sopravvivere solo un generico spirito municipalistico.

(49) Il manifesto, datato 1° ottobre 1865, recava le firme di Saladini, Turchi, Ridolfi, Martini, Ricci, Mischi, Gargano, Eugenio e Giovanni Valzania, Bagli, Bonafava, Nardi, Guidi, Gobbi.

(50) Cf. A.S.Fo., *Pref., Ris. di Gab.*, busta 14, fasc. 18, il sotto-prefetto di Cesena al prefetto di Forlì, Cesena, 12 ottobre 1865.

(51) Cf. Sozzi, *Democratici e Liberali a Cesena*, cit., pp. 174-176.

(52) Sulla fine dell'esperienza della Società Democratica della Concordia, esauritasi per l'irrigidirsi delle posizioni dei mazziniani, in seguito all'esito della guerra del 1866, per il declinare del gruppo federalista fiorentino - sotto i colpi della più spregiudicata politica della sinistra crispina -, ed, infine, per la più marcata attenzione, da parte dei democratici, alla questione sociale, cf. A.S.Fo., *Pref., Ris. di Gab.*, busta 19, fasc. 57, il sotto-prefetto di Cesena al prefetto di Forlì, Cesena, 16 novembre 1866.

Quello spirito, ora rivestito di vernice democratica, di cui, storicamente, il notabilato romagnolo s'era sempre servito per ottenere dallo Stato centrale l'unica cosa alla quale fosse realmente interessato: il potere.

APPENDICE

Due statuti a confronto.

Il programma della Società Democratica di Firenze (1863) e quello della Società Democratica della Concordia di Cesena (1865)

1863

1. Nessun culto riconosciuto dallo Stato.
2. La manifestazione del pensiero colla parola, colla stampa, o sotto qualunque altra forma, non soggetta ad alcuna legge speciale.
3. Le riunioni le associazioni, non sottoposte anch'esse se non alle regole del diritto comune.
4. La inviolabilità della persona, del domicilio, del carteggio, assicurata con leggi non illusorie.
5. Abolizione della pena di morte.
6. Libertà d'insegnamento.
7. Istruzione a tutti gratuita da parte dello Stato.
8. Abolizione graduale dell'esercito permanente, e Milizia Nazionale sull'esemplare svizzero.
9. Impedito al governo d'ingerirsi negli affari municipali e compartimentali.
10. Suffragio universale per ogni genere d'elezioni.
11. Una sola Camera.
12. I rappresentanti del popolo sempre responsabili davanti agli elettori, revocabilità del loro mandato e congrua indennità non recusabile.
13. Magistrati elettivi.
14. Riforma dei procedimenti nella amministrazione della giustizia. Semplici, non dispendiosi; e libero per tutti il diritto di difendersi.

1865

1. Libertà di coscienza. Niun culto riconosciuto dallo stato.
2. Libertà del pensiero nelle sue manifestazioni entro i limiti del diritto comune.
3. Libertà di riunirsi ed associarsi limitate dalle ragioni del giusto e dell'onesto, non da quelle della forza.
11. Assicurata la inviolabilità della persona, del domicilio, del carteggio.
10. Abolizione della pena di morte.
4. Libertà d'insegnamento.
5. Istruzione a tutti gratuita.
16. Milizia nazionale sull'esempio della Svizzera e degli Stati Uniti d'America.
6. Indipendenza dei Municipi.
7. Suffragio universale per ogni genere d'elezioni.
14. Una sola Camera.
15. Responsabilità nettamente chiarita nei Governanti e nei Rappresentanti del Popolo - revocabilità del loro mandato e congrua indennità non recusabile.
12. Riformata l'Amministrazione della Giustizia - Magistrati eletti dal Popolo - Libero per tutti il diritto di difendersi.

15. Non più titoli di nobiltà. Le ricompense ai meriti sommi concedersi soltanto per legge speciale del Parlamento.
16. Una sola imposta diretta e proporzionale sopra qualunque specie di rendita.
17. Abolizione di tutte le Regie.
18. Riduzione delle spese improduttive.
19. L'assistenza pubblica e la giusta distribuzione del lavoro promosse con leggi di savia economia.
18. Non più titoli di Nobiltà.
19. Le ricompense ai meriti concesse non arbitrariamente, ma dai Rappresentanti del Popolo.
17. Unità ed uguaglianza delle Imposte.
20. Il lavoro assicurato e promosso a tutti e dappertutto con leggi di savia Economia.
8. Soppressione delle Corporazioni religiose.
9. Incameramento dei beni di tutti i Culti e farne servire il prodotto all'educazione ed al benessere delle classi diseredate.
13. Riforma penitenziaria.